

8.11

LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA

DI FELICE ROMANI.

MUSICA

DEL CAV. GAETANO DONIZZETTI.

—000—



MALTA:

NELLA STAMPERIA DEL GOVERNO.

1837.

PERSONAGGI.

D. ALFONSO,
Duca di Ferrara.

Sig. Lorenzo Del Riccio.

Donna LUCREZIA
BORGIA.

Signora Camilla Darbois.

GENNARO.

Sig. Giovanni Boccaccini.

MAFFIO ORSINI.

Sig.^{ra} Virginia Boccarini.

JEPPO LIVEROTTO. *Sig. Antonio Pisani.*

Don APOSTOLO GA-
ZELLA. *Sig. Luigi Rosato.*

ASCANIO PETRUCCI. *Sig. Michel' Angelo Grech.*

OLOFERNO VITEL-
LOZZO. *Sig. Gioacchino Guarnera.*

GUBETTA.

Sig. Salvatore Vinco.

RUSTICHELLO.

Sig. Giuseppe Corradi.

ASTOLFO.

N. N.

La Principessa NEGRONI.

Cavalieri—Scudieri—Dame—Scherani—Paggi—Ma-
schere—Soldati—Uscieri—Alabardieri—Coppieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia: quella del Dramma in
Ferrara. L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.*

PROLOGO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palagio Grimani in Venezia. Festa di notte, alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro, dai due lati dell' Atrio si vede il Palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Gidecca, sul quale veggonsi varie gondole. In lontano Venezia al chiaror della Luna. All'alzar del Sipario la musica esprime la festa che ha luogo nel Palagio.

GUBETTA, GAZELLA, ORSINI, PETRUCCI, VITELLOZZO e
LIVEROTTO. Quindi GENNARO, com' uomo affaticato.

- Gaz.* **B**ELLA Venezia!
Pet. Amabile
D' ogni piacer soggiorno!
Ors. Men di sue notti è limpido
D' ogni altro cielo il giorno.
Tutti E l' Orator Grimani
Noi seguirem domani!
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Pò?
Gub. Le avrem; d' Alfonso è splendida,
Lieta la corte assai.
Lucrezia Borgia ...
Ors. [*interrompendolo*] Acquetati
Non la nomar giammai.
Vit. Nome esecrato è questo.
Liv. La Borgia! io la detesto! ...
Tutti Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?
Ors. Io più di tutti. Uditemi.
Un vecchio... un indovino ...
Gen. Novellator perpetuo
Esser vuoi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace ...

- Tutti* Taci ... non l'interrompere ...
Breve il suo dir sarà.
- Gen.* Io dormirò : destatemi,
Quando cessato avrà.
- Ors.* Nella fatal di Rimini
E memorabil guerra,
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra ...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.
- Tutti* La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.
- Ors.* Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme.
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora :
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s' offrì.
- Tutti* Cielo ! Qual mago egli era
Per profetar così ?
- Ors.* *Fuggite i Borgia, o giovani,*
Ei proseguì più forte ...
Odio alla rea Lucrezia ...
Dove è Lucrezia è morte.
Sparve ciò detto : e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch' io detesto
Tre volte replicò ! ...
- Tutti* Rio vaticinio è questo ...
Ma fè puoi dargli ? ... no.
- Ors.* Fede a fallaci oroscopi

L' anima mia non presta ...
 Pur mio malgrado un palpito
 Tal sovvenir mi desta.
 Spesso, dovunque io movo,
 Quel vecchio orrendo io trovo ...
 Quella minaccia orribile
 Parmi la notte udir ...

Te, mio Gennaro, invidio,
 Che puoi così dormir.

Gli altri Bando a sì triste immagini ...

Passiam la notte in gioja.
 Assai quell' empia femmina
 Ne diè tormento e noja.
 Finchè il Leon temuto
 Ne porge asilo e ajuto,
 L' arte e il furor de' Borgia
 Non ci potran colpir ...
 Vieni-la danza invitaci ...
 Lasciam costui dormir. [partono tutti.

 SCENA II.

Esce una Dama mascherata. E' LUCREZIA BORGIA : vede GEN-
 NARO addormentato, e si appressa a lui, GUBETTA ritorna.

Luc. Tranquillo ei posa ... Oh ! sian così tranquille
 Sue notti sempre ! e mai provar non debba
 Qual delle notti mie, quanto è il tormento !
 Sei tu ?

Gub. Son io. Pavento
 Che alcun vi scopra : ai giorni vostri, è vero,
 Scudo è Venezia ; ma vietar non puote
 Che conosciuta non v' insulti alcuno.

Luc. E insultata sarei—m' abborre ognuno !
 Pur per sì trista sorte
 Nata io non era.—Oh ! potess' io far tanto
 Che il passato non fosse, e in un cor solo .

Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all' universo io chiedo!—
Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,
E da più di lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l' arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

Luc. Tu scoprirlo!—Non puoi—Seco mi lascia.
[*Gubetta si ritira*

SCENA III.

LUCREZIA e GENNARO addormentato. Mentre LUCREZIA si avvicina a GENNARO non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

Luc. Come è bello!.. Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L' alma mia di gioja è piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmi, o Ciel, la pena,
Ch' ei mi debba un dì sprezzar
Se il destassi!.. no: non oso... [*piange.*
Nè scoprir il mio semblante.
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante.

1° uomo (Vedi? è dessa...)

2° uomo (È dessa... è vero.)

1° (Chi è il Garzone?)

2° (Un venturiero.)

1° (Non ha patria?)

2° (Nè parenti;

1° (Ma è guerrier fra i più valenti.)
(Di condurlo adopra ogn' arte

A Ferrara in mio poter.)

2° (Con Grimani all' alba ei parte...
Ei previene il tuo pensier.)

Luc. Mentre geme il cor somnesso,
Mentre io piango a te d' appresso,
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioja e di diletto...
Ed un Angiol tutelare
Non ti desti che al piacer !...
Triste notti, e veglie amare
Debbo io sola sostener.

[*Si alza : i due mascherati si ritirano. Lucrezia ritorna, e bacia la mano di Gennaro. Egli si desta.*]

Luc. Ciel !...

Gen. Che vegg' io ?

Luc. Lasciatemi.

Gen. No, no, gentil Signora :

No, per mia fede ! [*trattenendola.*

Luc. (Io palpito.)

Gen. Ch' io vi contempli ancora !
Leggiadra e amabil siete ;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.

Luc. Gennaro !... E fia possibile,
Che a me tu porti amor ?

Gen. Qual dubbio è il vostro ?

Luc. Ah ! dimmelo.

Gen. Sì, quanto lice io v' amo.

Luc. (Oh gioja !)

Gen. Eppure ... uditemi ...

Esser verace io bramo.

Avvi un più caro oggetto,
Cui nutro immenso affetto.

Luc. E ti è di me più caro ?
Chi mai ?

- Gen.* Mia madre ell' è.
Luc. Tua madre !... O mio Gennaro !
 Tu l'ami ?
Gen. Ah, più di me !
Luc. Ed ella ?
Gen. Ah ! compiangetemi...
 Io non la vidi mai.
Luc. Come ?
Gen. È funesta istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinto ;
 Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.
Luc. (Tenero cor !) Favella...
 Tutto mi puoi narrar.
Gen. Di pescatore ignobile
 Esser figliuol credei :
 E seco oscuri in Napoli
 Vissi i prim' anni miei.
 Quando un guerriero incognito
 Venne d'inganno a trarmi :
 Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lasciò.
 Era mia madre, ah! misera !
 Mia madre che scrivea...
 Di rio possente vittima,
 Per sè, per me temeava...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fea preghiera,
 Ed obbedita io l'ho.
Luc. E il foglio suo ?...
Gen. Miratelo.
 Mai dal mio cor non parte.
Luc. Oh quante amare lagrime

Forse in vergarlo ha sparte !

Gen. Ed io, Signora ! oh quanto
Su quelle cifre ho pianto !
Ma che ? voi pur piangete ?

Luc. Ah ! sì... per lei... per te.

Gen. Alma gentil ! Voi siete
Ancor più cara a me.

Luc. Ama tua madre, e tenero
Sempre per lei ti serba...
Prega che l'ira plachisi
Della sua sorte acerba...
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.

Gen. L'amo, si l'amo, e sembrami
Vederla in ogni oggetto...
Una soave immagine
Me n'ho formata in petto :
Seco, dormente o vigile,
Seco io favello ognor.

[*Escono Paggi con torce, che accompagnano
Dame e Cavalieri. Orsini entra dal fondo
accompagnato dai suoi amici.*]

Luc. Gente appressa... io ti lascio.

Gen. Ah ! fermate.

Ors. Chi mai veggo ?

[*riconosce Lucrezia, l'addita ai compagni, e
seco loro favella.*]

Luc. Mi è forza lasciarti.

Gen. Deh ! chi siete almen dirmi degnate...

Luc. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

Ors. Io dirollo.

Luc. Gran Dio ! [*si copre colla maschera.*]

Ors. Non partite.

Forza è udirne...

Luc. Gennaro !!

Gen. Che ardite ?

S'avvi alcun d'insultarla capace,
Di Gennaro più amico non è.

Ors. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

Luc. (Oh cimento !)

Ors. E poi fugga da te.

Maffio Orsini, Signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.

Vit. Io Vitelli, cui feste lo zio
Trucidar nel rapito castello.

Liv. Io nepote d'Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito.

Pet. Io Petrucci del Conte cugino,
Cui toglieste di Siena il domìno.

Gaz. Io congiunto d'oppresso consorte,
Che faceste nel Tebro perir.

Gen. (Ciel! che ascolto!)

Luc. (Oh! malvagia mia sorte!)

Coro Qual rea donna !

Luc. (Ove fuggo? che dir?)

Ors. Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo...

Gen. e Coro Dite, dite.

Luc. Ah! pietade.

a cinque Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade...

Luc. Grazia! grazia!...

a cinque Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura...

Come odiata, è temuta del paro ;
Chè potente il destino la fa.

Gen. Oh! chi è mai?

Luc. Non udirli, o Gennaro!

a cinque È la Borgia...ravvisala ... [*strapp. la masch*

Tutti Ah!... [*Lucrezia sviene*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Una Piazza di Ferrara.—Da un lato Palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: BORGIA. Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il DUCA ALFONSO e RUSTICHELLO coperti da lungo manto.

Alf. **N**EL Veneto corteggio
Lo ravvisasti ?

Rust. E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo.—Quello è il suo tetto.

Alf. Quello ?

Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle !

Rust. E in esso ancora il vuole
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

Alf. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
Odi ?

[*Odoni voci e suoni.*

Rust. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.

Alf. E l'ultim' alba è questa,
Che al temerario splende ;
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni : la mia vendetta
È meditata e pronta :
Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

Rust. Ma se l'altier Grimani
La si recasse ad onta ?...

Alf. Mai per cotesti insani

Me non vorria sfidar.
 Qualunque sia l'evento
 Che può recar fortuna,
 Nemico io non pavento
 L'altero Ambasciador.
 Non sempre chiusa a'popoli
 Fu la fatal Laguna :
 E ad oltraggiato Principe
 Aprir si puote ancor.

[*Le voci si fan più vicine, si spengono i lumi ; ecc.*]

Rust. Prendon commiato i giovani...

Meglio è partir, Signor. [*si ritirano.*]

SCENA II.

GENNARO, ORSINI, LIVEROTTO, PETRUCCI VITELLOZZO,
 escono tutti lieti dalla casa di GENNARO. Egli solo è pensoso.
 GUBETTA si fa vedere in disparte.

Tutti Addio, Gennaro.

Gen. Addio,

Nobili amici. [*con serietà.*]

Ors. E che? degg'io sì mesto

Mirarti ognor?

Gen. Mesto!... non già. (Potessi,
 Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

Ors. Mille beltà leggiadre

Saran stasera al genial festino,

Cui la gentil ne invita

Principessa Negroni. Ove qualcuno

Obbliato avess'ella, a me lo dica:

Di riparar l'errore è pensier mio...

Tutti Tutti fummo invitati.

Gub. (*inoltrandosi*) E il sono anch'io.

Tutti Oh! il Signor Beverano!

[*Tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.*]

Gen. (Da per tutto è costui! già da gran tempo

[*ad Ors.*]

Ei mi è sospetto.)

Ors.

(Oh, non temer: uom lieto,
E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)

Or via! così dimesso

Io non ti vò, Gennaro. Anmaliato

T'avria forse la Borgia?

Gen.

E ognor di lei

V' udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v' ha che ab-
Al par di me costei. (borra.

Ors.

Tacete. È quello

Il suo palagio.

Gen.

E il sia. Stamparle in fronte

Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è *Borgia*.

[*Ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero.*]

Tutti

Che fai?

Gen.

Leggete adesso.

Tutti

Oh diamin'! Orgia!

Ors.

Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.

Gen.

Ove del reo si chieda,

Me stesso a palesar pronto son io.

Ors.

Qualcun ci osserva... separiamci.

Tutti

Addio.

[*Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono.*]

SCENA III.

ASTOLFO e RUSTICHELLO, indi SCHERANI.

Rust.

Qui che fai?

Ast.

Che tu ten vada

Questo aspetto—E tu che fai?

Rust. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Ast. Con chi l' hai ?

Rust. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza—E tu con chi ?

Ast. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui..

Rust. Dove il guidi ?

Ast. Alla Duchessa.

E tu dove ?

Rust. Al Duca appresso.

Ast. Oh ! la via non è l' istessa.

Rust. Nè conduce al fine istesso.

Ast. Una a festa...

Rust. L' altra a morte...

Delle due qual s' aprirà ?

(*a due*) Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà.

[*Rustichello fa un segno dal cantone della strada.
Entra un drappello di Scherani, i quali cir-
condano Astolfo.*]

Rus. Cor. Non far motto: parti, sgombra.

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un' ombra

Di sospetto a lui tu porgi !...

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

Ast. Ma il furor della Duchessa...

Rus. Taci, e d' essa-non temer.

Coro Al suo nome, alla sua fama

Fè l' audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama :

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio oprar tu vuoi,

Dei piegar, partir, tacer.

Ast. Parto, sì... che avvenga poi

Vostro sia, non mio pensier.

[*Astolfo si ritira. Rustichello e gli Scherani atterran le porte della casa di Gennaro.*]

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale. Gran porta in fondo. A dritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altr'uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

ALFONSO, poi RUSTICHELLO, indi un USCIERE.

Alf. Tutto eseguisti?

Rust. Tutto: il prigioniero

Qui presso attende.

Alf. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a piedi

Dell' avol mio, riposti armadii schiude

Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase

E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca.. nè desiò ti tenti

Dell' aureo vase.—Vin de' Borgia è desso—

Attendi.—All' uscio appresso

Tienti di spada armato.—Ov' io ti chiami

I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

Usc. La Duchessa.

Alf. Affretta.

[*Rustichello parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata.*]

SCENA V.

LUCREZIA e detto; indi GENNARO fra le guardie.

Alf. Così turbata?

Luc. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

Alf. Mi è noto.

Luc. E no 'l punisce,
E il soffre Alfonso in vita?

Alf. A noi dinanzi
Tosto ei fia tratto.

Luc. Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e
sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io dolla.—Il priginier. [*Si presenta
immantimente Gennaro disarmato fra le Guardie.*]

Luc. (Chi vedo!)

Alf. Noto vi è desso? [*con un sorriso.*]

Luc. (Oh ciel! Gennaro! ahi quale
Fatalità!)

Gen. L'Altezza vostra, o Duca,
Togliere mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata.—Chieder posso, io spero,
D'ond' io mertai questo rigore estremo.

Alf. Capitano, appressate.

Luc. (Io gelo...io tremo...)

Alf. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal Ducal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di *Borgia*.—Il reo si cerca.

Luc. Il reo
Non è costui.

Alf. D'onde il sapete?

Luc. Egli era
Stamane altrove...Alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Alf. L'udite?

Alf. Chi? ... Tu.

Luc. Io? che dite?

Alf. Tu l'ami ...

Luc. Che ascolto!

Alf. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

Luc. (Giusto Cielo!)

Alf. Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nutristi.

Luc. Don Alfonso!

Alf. T'acqueta.

Luc. Io vi giuro ...

Alf. Non macchiarti di nuovo spergiuo.

Luc. Don Alfonso! ...

Alf. È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

Luc. Grazia, Alfonso! ... [inginocchiandosi.]

Alf. L'indegno vo' spento.

Luc. Per pietà ...

Alf. Più non odo pietà.

Luc. Oh! a te bada...a te stesso pon mente, [sorgendo.]

Don Alfonso mio quarto marito!

Omai troppo m'hai visto piangente:

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottentra la rabbia ...

Ti potria far la Borgia pentir.

Alf. Mi sei nota: nè porre in obbligo

Chi sei tu, se il volessi potrei.

Ma tu pensa che il Duca son io,

Che in Ferrara, e in mia mano tu sei ...

Io ti lascio la scelta s'egli abbia

Di veleno o di spada a perir.

Scegli.

Luc. Oh! Dio! Dio possente!

- Alf.* Tosto ei sia. Trafitto
[*per uscire.*]
- Luc.* Deh ! t' arresta.
- Alf.* Ch' ei cada.
- Luc.* Non commetter sì nero delitto ...
- Alf.* Scegli, scegli ...
- Luc.* Ah non muoja di spada !
- Alf.* Sii prudente : d' appresso io ti sono ...
Nulla speme ti è dato nutrir.
- Luc.* L' infelice al suo fato abbandono ...
Uom crudele ! ... io mi sento morir ...
[*cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie.*]

SCENA VII.

GENNARO ritorna fra i custodi. Indi RUSTICHELLO.

- Alf.* Della Duchessa ai preghi
Che il vostro fallo obblia,
È forza pur ch' io pieghi ;
E libertà vi dia.
- Luc.* (Oh ! come ei finge !)
- Alf.* E poi
Tanto è valore in voi,
Che d' Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vo' !
- Luc.* (Perfido !)
- Gen.* Quai so darne,
Grazie, Signor ve'n do !
Pur, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade...
In uom che l' ha mertato
Il beneficio cade.
Di vostra Altezza il padre
Cinto da avverse squadre
Peria, se scudo e aita
Non gli era il venturier.

Alf. E quel voi siete?

Luc. [*sorgendo*] E vita
Voi gli serbaste?

Gen. È ver.

Luc. (Duca!...)

Alf. (L' indegna spera.)

Luc. (S' ei si mutasse!)

Alf. (È vano.)

Seguir la mia bandiera
Vorreste, o Capitano?

Gen. Al Veneto Governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede io gli giurai...

E sacro è un giuro.

Alf. [*volgendosi con intenzione a Luc.*] Il so.

Quest' oro almeno...

[*presentandogli una borsa.*]

Gen. Assai

Da' miei Signori io n' ho.

Alf. Almen siccome antico

Stile è fra noi degli avi,

Libare a nappo amico

Spero che a voi non gravi...

Gen. Sommo per me favore

Questo sarà, Signore...

Alf. Gentil la mia consorte

Coppiera a noi sarà.

Luc. (Stato peggior di morte!)

Alf. Meco, o Duchessa... Olà. [*esce Rustichello.*]

(*a tre.*)

Alf. (Guai se ti sfugge un moto,

Se ti tradisce un detto!

Uscir dal mio cospetto

Vivo costui non dè.

Versa...il licor ti è noto.,

- Strano è il ribrezzo in te.)
- Luc.* (Oh ! se sapessi a quale
Opra m' astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.
Va...Non v' ha mostro eguale...
Colpa maggior non v' è.)
- Gen.* (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre ! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)
- Alf.* Or via: mesciamo. [*si versa dal vaso d' argento.*
- Gen.* Attonito
A tanto onor son io.
Alf. A voi Duchessa...
- Luc.* (Il barbaro !)
- Alf.* (Il vaso d' or.
- Luc.* (Gran Dio !) [*versa dal vaso d' oro.*
- Alf.* Vi assista il ciel, Gennaro.
- Gen.* Fausto a voi sia del paro. [*bevono.*
- Alf.* (Trema per te, spergiura !
Vittima prima egli è.)
- Luc.* (Vanne : non ha natura
Mostro peggior di te.
- Gen.* (Madre ! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)
- Alf.* Or, Duchessa, a vostr' agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.
[*s' allontana con Rustichello.*
- Luc.* (Oh ! qual raggio !]
- Gen.* [*inginocchiandosi.*] Signora accogliete
I saluti di un cor non ingrato.
- Luc.* Infelice ! il veleno bevesti ...

Non far motto ... trafitto saresti. [*sottovoce.*
Prendi, e parti ... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà.

[*gli dà un' ampolletta.*

Lo nascondi, t' affretta, t' invola ...

(T' accompagni del ciel la pietà.)

Gen. Che mai sento ? E tutt' altro che morte

Aspettarmi io doveva in tua Corte !

Un rio genio mi pose la benda,

M' ispirò sì fatal securtà.

Forse ... ah ! forse una morte più orrenda

La tua destra, o malvagia, mi dà.

Luc. Oh ! in me fida.

Gen. In te, cruda ?

Luc. Sì, parti ...

Morto in te vuole il Duca un rivale.

Gen. Oh cimento !

Luc. Ei ritorna a svenarti.

Bevi, e fuggi ...

Gen. Oh ! dubbiezza fatale !

Luc. Bevi, e fuggi ... io te 'n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.

[*s' inginocchia : dopo un momento di
esitazione Gennaro si decide.*]

Gen. Ti punisca s' è in te tradimento

Chi più spera che t' abbia pietà. [*beve.*

Luc. Tu sei salvo... Oh ! supremo contento !

Quinci involati ... affrettati ... va.

[*Lucrezia lo fa fuggire per la porta segreta. Si pre-
senta dal fondo Rustichello col Duca... Ella dà un
grido, e cade sovra una sedia.*]

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. E' notte.

Un drappello di SCHERANI entra spiando.

Coro.

Rischiata è la finestra...

In Ferrara egli è tuttora...

La fortuna al Duca è destra:

Del rival vendetta avrà.

Inoltriam: propizia è l'ora...

Bujo il cielo... alcun non v' ha.

Ma... silenzio—Un mormorio...

Un bisbiglio s'è levato—

È di gente calpestio...

Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato

Chi è si esplori, e dove va. [*si ritirano.*

SCENA II.

ORSINI, indi GENNARO, SCHERANI nascosti. ORSINI bussa alla porta di GENNARO. Egli apre, ed esce.

Gen. Sei tu?

Ors. Son io.—Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

Gen. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

Ors. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

Gen. È ver.

Ors. Mi tieni

Così tua fede, come a te la tengo?

Gen. E tu vien meco.

Ors. All' alba attendi, e vengo.

Al geniale invito.

Mancar non posso.

Gen. Ah ! questa tua Negroni,

M' è di sinistro auspicio...

Ors. E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,

Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

Gen. Odi : e se il chiedi, io resto.

Minacciata è la mia vita...

Alla morte io qui son presso.

Ors. Chi t'insidia ? A me lo addita.

Chi è costui ?

Gen. Parla sommesso.

[*Parla sottovoce ad Orsini, mentre gli Scherani
si fan vedere da lunge.*]

Coro 1 Vi par tempo ?

Coro 2 No si aspetti...

Tutti L'importuno partirà.

Ors. Nè d'inganno tu sospetti ! [*ridendo*

Quale è in te credulità !

Gen. Taci, incauto !

Ors. Sconsigliato !

Non sai tu di donna l'arti ?

Onde a lei ti mostri grato

Ella ha finto di salvarti.

Di veleni che ragioni ?

Dove fondi il tuo timor ?

Gentil Dama è la Negroni ;

Uomo è il Duca d'alto cor.

Gen. Tu conosci, appien tu sai

Se codardo io fui giammai,

Se un istante in faccia a morte

Mai fu manco il mio valor ...
 Pure, adesso, in questa Corte,
 M'è di guai presago il cor.

Ors. Va, se vuoi: tentar mi è caro,
 Afferrar la mia ventura.

Gen. Addio dunque...

Ors. Addio, Gennaro.

Gen. Veglia a te.

Ors. Ti rassicura.

[*Si abbracciano, e si dividono, indi si arrestano
 entrambi, e ritornano.*]

Gen. Ah! non posso abbandonarti!

Ors. Ah! non io lasciar ti vo'.

Gen. Al festin vo' seguitarti.

Ors. Teco all' alba io partirò.

(*a due*) Sia qual vuoi il tuo destino,
 Esso è mio: lo giuro ancora.

Ors. Mio Gennaro!

Gen. Caro Orsino!

Ors. Teco sempre ...

Gen. O viva o mora.

Qual due fiori a un solo stelo,
 Qual due frondi a un ramo sol,
 Noi vedrem sereno il cielo,
 O saremo curvati al suol.

[*partono.*]

SCENA III.

Ritornano gli SCHERANI; RUSTICHELLO li trattiene.

Rust. No' l seguite.

Coro A noi s' invola.

Rust. Stolti! Ei corre alla Negròni.

Coro Basta allora.

Rust. Al laccio ei vola.

Coro Non v' ha dubbio: al ver ti apponi.

Tutti È tenace, è certo l' amo
 Che gittato al cieco è là.
 Ir si lasci : ritorniamo.
 Di ferir mestier non fa. [*partono.*

 SCENA IV.

Sala nel palazzo Negroni illuminata e addobbata per festivo banchetto. Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la Principessa NEGRONI con molte DAME splendidamente vestite, ORSINI, LIVEROTTO, VITELLOZZO, GAZZELLA, PETRUCCI. Da un lato della tavola è GUBETTA. Dall' altro è GENNARO.

Tutti Viva il Madera ! Evviva
 Il Ren che scalda e avviva !
 De' vini il Cipro è re.
 I vini, per mia fè,
 Tutti son buoni.

Ors. Io stimo quel che brilla,
 Siccome la scintilla,
 Che desta il Dio d' Amor
 Nell' occhio seduttur
 Della Negroni.

Tutti Ben detto. A lei si tocchi !
 Si beva ai suoi begli occhi !
 Amore la formò,
 Ciprigna in lei versò
 Tutti i suoi doni. [*toccano e bevono.*

Gub. (Ebbri son già : conviene
 Tentar che restin soli.) [*s' alza.*

Gen. (Nojato io sono.) [*s' allontana.*

Ors. Ebbene ?
 Gennaro, a noi t' involi ?
 Odi il novello brindisi
 Da me composto un giorno.

Gub. Ah ! Ah !

Ors. Chi ride ?

Gub. Quanti ci sono intorno.

Ors. Come ?

Gub. Oh l' esimio lirico !

Ors. M' insulteresti tu ?

Gub. S' egli è insultarti il ridere,
Far no'l potrei di più.

Ors. Marrano di Castiglia ! [alzandosi.]

Gub. Scheran Trasteverino !

[Orsino afferra un coltello.

Dame Cielo ! Costor si battono !

Tutti Che fai ? t' acqueta, Orsino. [trattenendolo.]

Ors. e Gub. Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.

Tutti Finitela, cospetto ! [frapponendosi.]

All' ospite rispetto ...
O tutta quanta accorrere
Farete la città.

Dame Si battono ... si battono ...

Signore, usciam di qua. [le Dame si ritirano.]

SCENA V.

GUBETTA, ORSINO, LIVEROTTO, VITELLOZZO, GAZELLA,
PETRUCCI e GENNARO.

Tutti Pace, pace per ora.

Liv. Avrete il tempo

Di battervi doman da Cavalieri,
Non col pugnol come assassin' di strada.

Tutti È ver.

Gen. Ma della spada
Che femmo noi ?

Ors. L' abbiam deposta fuori.

Tutti Non ci si pensi più.

Gub. Beviam, Signori.

Ors. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciato le Dame.

Gub. Torneranno :
Ed umilmente chiederemo scusa.

[*un Coppiere porta in giro una bottiglia.*

Gub. Vino di Siracusa.

Tutti Ottimo vino affè !

[*Gubetta versa il bicchiere dietro le spalle.*

Gen. (Maffio, vedesti ?

Lo Spagnuolo non beve.)

Ors. (Che importa ? È naturale : ebbro esser deve.)

Gub. Or se gli piace, amici, [*barcollando.*

Può schicchere Orsin versi a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

Ors. Si : a tuo dispetto.

Tutti Una ballata, Orsino.

I.

Ors. Il segreto per esser felici
Sò per prova, e l' insegno agli amici.

Sia sereno, sia nubilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l' incerto domani,
Se quest' oggi ne è dato goder.

[*odonsi voci lontane che cantano flebilmente.*

La gioja de' profani

E' un fumo passeggiar.

Gen. Quai voci !

Ors. Alcun si prende

Gioco di noi.

Tutti Chi mai sarà ?

Ors. Scommetto

Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti Un' altra strofa, Orsin.

Ors. La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti :
 Il piacer li fa correr più lenti.
 Se vecchiezza con livida faccia
 Stammi a tergo, e mia vita minaccia,
 Scherzo e bevo, e derido gl' insani
 Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l' incerto domani,
 Se quest' oggi ne è dato goder.

Voci *La gioja de' profani*
E' un fumo passeggiar.

[a poco a poco si spengono i lumi.]

Ors. Gennaro !

Gen. Maffio !—Vedi ?

Si spengono le faci.

Ors. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

Tutti Usciam.—Son chiuse

Tutte le porte !—Ove siam mai venuti ?

SCENA VI.

Si apre la porta del fondo, e si presenta LUCREZIA BORGIA
 con gente armata.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.

Tutti Ah ! siam perduti !

Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo
 Voi mi deste in Venezia : io rendo a voi
 Una cena in Ferrara.

Tutti Oh, noi traditi !

Luc. Voi salvi ed impuniti
 Credeste invano : dell' ingiuria mia
 Piena vendetta ho già : cinque son pronti
 Strati funebri per coprirvi estinti,
 Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque : avvi mestier del sesto.

Luc. Gennaro ! Oh Ciel !

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.

Luc. Ite : chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
Nessuno in questa sala entrar s' attenti.

Tutti Gennaro ! ... [*strascinati.*]

Gen. Amici ! ...

Luc. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti !

[*escono fra gli armati, e la gran porta si chiude.*]

SCENA VII.

LUCREZIA e GENNARO.

Luc. Tu pur qui ? ... nè sei fuggito ?

Qual ti tenne avverso fato ?

Gen. Tutto, tutto ho presentito.

Luc. Sei di nuovo avvelenato.

Gen. Ne ho il rimedio. [*cava il contraveleno.*]

Luc. Ah ! me'l rammento ...

Grazie, grazie al Ciel ne dò.

Gen. Cogli amici io sarò spento,

O con lor lo partirò !

Luc. Ah ! per te fia poco ancora ...

Ah ! non basta per gli amici ...

Gen. Ei non basta ? Allor, Signora,

Morrem tutti.

Luc. Che mai dici ?

Gen. Voi primiera di mia mano

Preparatevi a perir.

Luc. Io ! Gennaro ? ... Ascolta, insano ...

Gen. Fermo io son. [*prende un coltello dalla tavola.*]

Luc. (Che far ? che dir ?)

Gen. Preparatevi

Luc. Spietato!

Me ferir, svenar potresti?

Gen. Lo poss' io—son disperato:

Tutto, tutto mi togliesti.

Non più indugi;

Luc. Ah! un Borgia sei ...

Son tuoi padri i padri miei ..

Ti risparmi un fallo orrendo ..

Il tuo sangue non versar.

Gen. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?

Luc. Ah! di più non domandar.

M'odi ... ah! m'odi ... io non t' imploro

Per voler serbarmi in vita;

Mille volte al giorno io moro,

Mille volte in cor ferita ...

Per te prego ... teco almeno

Non voler incrudelir.

Bevi ... bevi ... e il rio veleno

Deh! t' affretta a prevenir.

Gen. Sono un Borgia! ...

Luc. Oh! il tempo vola

Cedi, cedi ...

Gen. Maffio muore.

Luc. Per tua madre! ..

Gen. Va: tu sola

Sei cagion del suo dolore ...

Luc. No: Gennaro ...

Gen. L' opprimesti ...

Luc. No 'l pensar ...

Gen. Di lei che festi?

Luc. Vive ... vive ... e a te favella

Col mio duol, col mio terror.

Gen. Ciel! tu forse? ...

Luc. Ah! sì, son quella.

- Gen.* Tu ! gran Dio !..mi manca il cor.
[*si abbandona sopra una sedia.*]
- Luc.* Figlio ... figlio !.. Olà ! qualcuno !..
Accorrete !.. Aita ! Aita !
Niun m' ascolta ... è lunge ognuno.
Dio pietoso, il serba in vita ...
- Gen.* Cessa ... è tardi ... io manco, io gelo ...
- Luc.* Me infelice !..
- Gen.* Ho agli occhi un velo.
- Luc.* Mio Gennaro !.. un solo accento ...
Uno sguardo, per pietà ...
- Gen.* Madre !.. io moro ...
- Luc.* È spento .. è spento.

 SCENA ULTIMA.

ALFONSO con RUSTICHELLO e Guardie.

- Alf.* Dove è desso ?
- Luc.* Mira : È là.
[*correndo ad Alfonso e additandogli Gennaro estinto.*
Era desso il figlio mio,
La mia speme, il mio conforto ...
Ei potea placarmi Iddio ...
Me pareva far pura ancor.
Ogni luce in lui mi è spenta ...
Il mio cor con esso è morto ...
Sul mio capo il Cielo avventa
Il suo strale punitor. [*cade sul figlio.*
- Tutti* Rio mistero ! orribil caso ! ...
- Alf.* Si soccorra.
- Tutti* Oh Ciel se'n muor.

CALA IL SIPARIO.